



Il Garante promette sanzioni per chi ha diffuso immagini e generalità della donna sieropositiva. Polemiche sull'intervista Rai

Violata la privacy

Rodotà: bisognava tutelare quella prostituta

Avremmo potuto sapere poco o nulla, di quella prostituta malata di Aids. E invece ne conosciamo il nome e il cognome, e poi l'abbiamo anche ascoltata e vista alla tivù, esausta e smagrita, divorata dal male e dallo strazio di tante pagine di crudele pubblicità. Con qualche giorno di ritardo scoppia così l'ennesimo caso di privacy infranta. Indaga, fino a ieri in segretezza, il Garante Stefano Rodotà. Sta studiando provvedimenti per punire chi ha diffuso le generalità della donna. Chi ne ha mandato in onda il volto, lo sguardo emaciato. La notizia è stata diffusa da Carlo Perucci - della Commissione nazionale Aids e direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Lazio - che è intervenuto al convegno «A 40 anni dalla legge Merlin: la prostituzione cambia volto» svoltosi ieri nella sala del Cenacolo, a Roma.

«Il professor Rodotà mi ha chiesto un aiuto per mettere a punto un provvedimento disciplinare...», racconta il dottor Perucci - La vicenda di quella donna sieropositiva è assolutamente folle... ci sono state ripetute, violentissime violazioni della privacy... Ora, c'è da capire chi ne sia il responsabile... Anche se temo che non sarà un'indagine facile... Se, davvero, come dicono, ad autorizzare la diffusione delle generalità è stato il questore...». Polemiche e sospetti. Anche il senatore verde Stefano Semenzato parla di «gravi lesioni della privacy», e chiede spiegazioni. In particolare: vuol sapere come è stata ottenuta l'intervista alla donna trasmessa, giovedì sera, su Raidue, nell'edizione speciale del programma «La nostra storia». Semenzato ha inviato una lettera al presidente della Commissione di Vigilanza Francesco Storace.

Poche parole, ma di fuoco. «Se risponde al vero la notizia che l'intervista è stata pagata varie decine di milioni - scrive Semenzato, membro della Commissione - secondo alcuni addirittura cento, ci troveremo di fronte ad una forte violenza sulla personalità e sulle scelte della signora Barbieri... È noto infatti che, nei giorni scorsi, e persino durante la trasmissione, la signora Barbieri aveva dichiarato di voler essere lasciata in pace, chiedendo ai mass media di far calare il sipario...». Che, lentamente, sta tuttavia scendendo. La donna ha infatti accettato l'invito di don Benzi e, lasciato il reparto malattie infettive dell'ospedale di Ravenna, lo ha seguito a Rimini. Destinazione: una casa-famiglia dell'associazione Giovanni XXIII. Davanti al portone, tre agenti della Digos. «Motivi di precauzione...». Fanno i vaghi, ma la verità è che si teme la vendetta

di qualche «cliente» infettato dalla prostituta. La quale, come si ricorderà, ha continuato a lavorare anche dopo essere diventata sieropositiva. Davvero una storia tragica, di donna sfruttata. Come ce ne sono molte, in tutto il mondo. «Ma io dico che ogni donna ha diritto alle cure e all'accesso ai mezzi che possono promuovere la salute». È l'appello che Giovanni Paolo II ha rivolto ai governanti di tutto il mondo, in un convegno organizzato dall'università Cattolica, per ricordare «il grande numero di adolescenti, spose, madri di famiglia, bambine e anziane che versano in condizioni di miseria e di estrema penuria di sostegni sanitari in vaste zone della terra...». In vaste zone della terra. Ma anche in piccole e confortevoli. Com'è il Ravennate.

Fabrizio Roncone



Maria Barletta/Contrasto

Prof. Spallone: «Togliatti direbbe sì ai casini»

Come difendere la condizione della prostituta e ridurre i rischi che corre? Ma ripristinando le case chiuse! Non ha dubbi il professor Mario Spallone, sindaco di Avezzano che è stato il medico personale del grande leader comunista, Palmiro Togliatti. È l'anziano professore, rispolverando antiche ricette, sospira, appunto: «Ci vorrebbe Togliatti». Sì, il sindaco Spallone si dice certo dell'appoggio del suo vecchio amico alla sua proposta di riaprire «quelle case» chiuse del tutto dalla legge Merlin. «Se fosse ancora vivo, Togliatti starebbe sicuramente dalla mia parte - sostiene l'illustre clinico ottuagenario parlando all'agenzia Adnkronos - Egli era un vero democratico e non avrebbe mai sopportato di vedere queste povere ragazze, queste giovanissime straniere, buttate sulla strada tra mille pericoli. Il giro della prostituzione non solo è possibile fonte di diffusione di gravi malattie come l'Aids, ma è violenza, sopraffazione, brutalità. Quello è un mondo disumano». La ricetta, forse venata di nostalgia per il buon tempo andato, rappresenterebbe la panacea di ogni male. «Dobbiamo tornare alle case chiuse, all'igiene, alla tutela delle prostitute, che sono persone di carne ed ossa come noi. Basta con lo sfruttamento. Basta con questi inutili martiri. È una vergogna, in un paese che si dichiara democratico. Le case squillo - continua il prof. Spallone - ci sono sempre state e ci sono anche ora, ma per le prostitute ricche ed i clienti ricchi. Io non mi preoccupo per loro, ma per la povera gente. Mi preoccupo per gli "operai" e per le "luciole". Per loro voglio case chiuse belle e pulite».

Jenner Meletti

IL REPORTAGE

Viaggio nella città assediata dalla prostituzione

E la Modena tollerante dice sì alle case chiuse

«Date loro dignità, vederle lì stringe il cuore»

Tra la gente, pena e imbarazzo di una convivenza forzata

DALL'INVIATO

MODENA. Se non stai attento, le investi con l'auto. La prima ragazza nera fa un segno con la mano - rallenta, dove vai, non ci hai viste? - la seconda finge di buttarsi davanti al cofano, la terza lo fa davvero. Senza il bloccaporte, le trovesti sul sedile. «Amore, amore», quasi grida, oltre il finestrino. Le altre due arrivano da dietro. «Amore, amore. Io brava, tu bello. Facciamo amore». È sempre stagione di saldi, sui viali d'asfalto della Brucciata. Trentamila lire per fare l'amore con una ragazza di vent'anni, alta, snella, disperata. Si è spogliata dietro i bidoni della spazzatura, si è truccata, si è messa un abito verde o fucsia, per farsi vedere nel buio. Le mani sul cofano, sui finestrini. Cerniere che si abbassano. «Io bella, io brava». Insultati quando l'auto riparte.

Grappoli di ragazze nere ogni cinquanta metri, attorno alle auto come falene chiamate dalla luce. Sulla via Emilia i volti sono bianchi. La prima faccia è quella di Anna, un'albanese che avrà quindici anni. Lo zainetto sulle spalle, come una studentessa che aspetti lo scuolabus. Anna costa 45.000 lire. Le altre sono state scaricate ogni cento metri, e stanno lì, come pali della luce, da mezzogiorno all'alba che verrà. Non si buttano sotto le auto, che qui

vanno veloci. Mostrano il pollice, come se chiedessero l'autostop.

Sono lucidi e puliti, i tavoli del bar nella polisportiva di Cittanova. «Era il mio sogno, la casa in campagna. E mi sono trovata all'inferno». Nevada Zanicolo, ex commessa di autogrill, abita nel cuore della Brucciata, zona di fiera e di supermercati. «Le prostitute mi hanno tolto la libertà. Non puoi uscire a piedi, perché la strada è piena di profittatrici. Vengono a consumare in pieno

Su questo destra e sinistra sono unite e uguali

giorno, davanti alle finestre della mia cucina. L'anno scorso mi sono presa una pietra in testa, perché ho detto ad una coppia di andare via». «Sono una donna, sono di sinistra, e mi sento un po' in imbarazzo a dire che bisogna riaprire le case per le prostitute. Le altre donne no, non hanno dubbi. Le sento dalla parucchiera: riapriamo le case e si risolve tutto. Io dico: regolazzatele, toglietele dalla strada, date loro la dignità che volete, ma toglietele di lì. Ho

due figlie, sono cresciute in mezzo a questa confusione. Il fidanzato della più grande, l'altro giorno, è venuto a casa mia e tremava tutto, non riusciva a parlare. Mi ha indicato con la mano di guardare fuori: «erano due uomini con una negra. Il primo, un rapporto orale, l'altro si masturbava. Comandano loro, e nessuno fa nulla. Le ragazze che lavorano all'Ipercoop, alla sera quando tornano, si prendono pugni sul cofano. Le nere, quando vedono una donna, pensano sia una concorrente. Non puoi passare nemmeno di giorno. Se qualcuno viene a trovarti, si imbarazza. Ai bambini si cerca di raccontare bugie. "Mamma, cosa fanno quelle signore così spogliate?" "Aspettano l'autobus". "Ma non hanno freddo?" "Fanno le ballerine". "Ma perché ballano qui?"».

Fotografie di squadre di calcio, coppe vinte nei tornei. Qui si riunisce anche il «Comitato di quartiere per la tutela socio igienico sanitaria contro il dilagare della prostituzione in zona fiera». «Ha notato? Prima la proposta, poi la protesta». Enzo Nocetti, insegnante, è il presidente del comitato. «Ho fatto anche una lezione a scuola, sulla prostituzione. I ragazzi si aspettavano chissà cosa, ma io ho parlato della tratta delle nuove schiave. Bisogna educarli, i giovani. Certo, quando si parla con la gente che abita qui - siamo in cinquemila, nelle diverse frazioni - non si va tanto sul leggero. Quasi tutti hanno una proposta chiara: togliere le prostitute dalla strada, riaprire le case chiuse. Nel comitato non ci sono etichette politiche, ma ci conosciamo tutti. Io sono del Ppi, tanti

sono del Pds, altri votano a destra. Ma sinistra e destra, di fronte a problemi come questi, concreti, vivi, che cambiano la vita di ogni giorno perché se sei anziano non puoi fare una passeggiata o andare a fare la spesa, sono unite, uguali».

Sono passati i tempi duri quando «quelli delle puttane» - «ci chiamavano proprio così» - andavano in Comune ed in questura a protestare, e ricevevano solo sorrisini. «Ci ridevano in faccia, a dire la verità. Abbiamo saputo che la polizia non voleva intervenire perché, essendo le prostitute tutte africane, temeva di essere accusata di razzismo. Poi siamo tornati con le firme. Solo l'anno scorso ne abbiamo raccolto 18.000, hanno firmato anche in città. Ora la musica è cambiata: l'altro giorno è arrivato a Modena il ministro Napolitano, ed ha ricevuto anche noi».

Non ci sono più sezioni del Pds in ogni borgata, ma la Quercia supera ancora il 50%. Giorgio Vallone, del Pds, è presidente del quartiere. «Vedere quelle africane, mezze nude in pieno inverno, stringe il cuore. Non dovrebbe succedere, in un paese civile. Detto questo, che fai? In quartiere abbiamo organizzato un ciclo di incontri, "Nel mondo delle lucciole". È venuta Pia Covre, segretaria del comitato per i diritti civili delle prostitute. È venuto don Oreste Benzi, che ha spiegato come si possano riscattare queste schiave. Abbiamo parlato delle nuove leggi. Ma il problema resta. Duecento africane, cento almeno fra albanesi, russe, rumene, polacche... E i preservativi e i fazzoletti sporchi per

terra, e le strade dove non puoi passare. Se parliamo fra noi "politici", o fra addetti ai lavori, ci sono proposte diverse. Quelli che hanno firmato per il comitato, e sono quasi tutti, hanno però un'idea sola: le case chiuse. Io sono dell'idea che non serve fare gli struzzi. I casini sono stati chiusi 40 anni fa, non voglio tornare al passato ma so che oggi va peggio. Certo, un po' è anche colpa nostra. Io sono arrivato a Modena nel 1974, da Lecce, ed allora c'erano le ri-

dell'Autosole e della Brennero sono vicinissimi. Arrivano da tutta Europa: i piazzali sono enormi, il sesso non costa quasi nulla. «Sono malate, quelle donne», dice piano Enzo Nocetti, il presidente del comitato. «Malattie infettive».

«L'anno scorso, il servizio del Comune e della Usl che manda un pulmino con gli operatori, ha convinto 113 prostitute della Brucciata a fare le analisi, e tutte avevano infezioni all'apparato genitale. Tre risultavano sieropositive. Dovevano restare segreti, questi dati, ma il vicesindaco - che è anche assessore alla sanità - li ha rivelati in un'intervista. Il fatto grave è che non si è fatto nulla: tutte continuano ad esercitare, anche quelle sieropositive. Con tutto quello che è successo con la prostituta di Ravenna... Qui no, non accade niente. Dati riservati, dicono in Comune. Se fossero divulgati si metterebbe in pericolo la prevenzione. Ma io dico: se la prostituzione è legale, tu cara signora la eserciti a casa tua. Come si possa organizzare il tutto, si può vedere. Certo non in strada, sotto gli occhi di tutti».

Anna, l'albanese con lo zainetto, non è più al suo posto fisso sulla via Emilia. Certo non è salita su uno scuolabus.

Barricati in casa sappiamo solo chiedere più polizia

nioni, le assemblee, le feste. Si viveva assieme. Poi ci siamo ritirati nel nostro guscio, e le strade sono state occupate da altri. Chiusi nelle nostre case non sappiamo fare altro che chiedere polizia, carabinieri, sempre più polizia e carabinieri».

C'è un ultimo quarto di luna rossa, sulla Brucciata. Un camionista si ferma in un piazzale e carica due nigeriane. Cinquantamila, per tutte e due. I Tir escono apposta dall'autostrada, i caselli

IL CASO

I locali privé, la scelta sommersa dell'Emilia

Nel club dove si offre compagnia

In un'ex fabbrica si accettano clienti e carte di credito. E nessuno protesta...

DALL'INVIATO

MODENA. È una ex fabbrica, il Pink Panther di Castelfranco. Gli uffici davanti, il capannone dietro. Un manifesto sul muro del night club - locali come questi ce ne sono a decine, nei paesi dell'Emilia - annuncia l'esibizione di «Daria e Nastassia». Ingresso ventimila lire, consumazione compresa. Hanno tentato di arredarlo, l'ex capannone, hanno messo una pedana per gli spettacoli, i séparé, le luci da discoteca, ma resta sempre un capannone. Moquette e fiori finti, ed ecco le ragazze. Cinque, dieci, venti giovani donne che guardano chi entra, alcune sorridono. C'è tutta l'Europa dell'Est, ed un pezzo di America Latina.

Sono gentili, le ragazze, ed hanno le facce tristi perché hanno capito che stasera sono più loro dei clienti, e si sono messe calze a rete e si sono truccate per nulla. «È la prima volta che vieni qui, vuoi compagnia?». Sembra di entrare in una casa chiusa, che non provoca però proteste e comitati, per-

ché i muri sono spessi e fuori non si sente nemmeno la musica.

Sembra di vedere i cartelli con le tariffe della mezz'ora e dell'ora visti nei film girati subito dopo l'ultima guerra. Dietro il bancone del bar, c'è scritto: «Consumazione cliente lire 20.000, consumazione Artista - venti minuti - 40.000 lire». Vuol dire che, se ti siedi con l'«entraineuse», ogni venti minuti passa il cameriere e ti porta da bere. Quarantamila per tre, in un'ora. Centoventimila lire, magari per tre succhi di frutta o tre camomille, più il conto del cliente.

«Davvero non vuoi compagnia? Se non ti piaccio io, ci sono le mie amiche. Vuoi quella bionda, che è tanto simpatica?». Non insistono nemmeno troppo, le ragazze. Stanno lì sedute a grappoli, parlano fra di loro. A turno vanno sulla pedana a ballare. Qualche cliente «bravo» c'è, forse portato da un industriale che vuole fare divertire il cliente, così domani firma il contratto. Ecco il cameriere che porta ad un tavolo una bottiglia di champagne. Da un minino di

250.000 per un Moët Chandon, a mezzo milione per un Veuve Clicquot, «reserve», è precisato.

Due barzellette al microfono, un uomo che prima canta e poi fa il comico sulla pedana, ed alle due di notte il primo strip tease. Tartine, quantantamila. Dessert, quarantamila. Un uomo beve un cognac dopo l'altro, la «sua» ragazza prende camomilla. «Ma lei non vuole compagnia?». Anche il cameriere si dà da fare, appena ti siedi su un divanetto. Ragazzi giovani cercano di abbracciare le «artiste» nei séparé più lontani. Le ragazze ridono, arriva il cameriere per altre consumazioni. Cosa succede dopo, fuori da qui, non è difficile immaginare. La via Emilia è piena di motel che vivono di questo. Sarebbe una casa chiusa perfetta, il Pink Panther, se avesse le camere al piano di sopra.

Nessuno protesterebbe, i muri sono spessi, Mercedes e Bmw ripartono quasi senza rumore. E si accettano tutte le carte di credito.

J.M.



L'interno di una casa chiusa negli anni 50

Da due anni c'è un programma di prevenzione

Caffè, assistenza e preservativi sul pulmino che segue le lucciole

DALL'INVIATO

MODENA. Fa servizio doppio, il furgone con la scritta «Operatori di strada». Due sere la settimana porta gli operatori del servizio tossicodipendenti a cercare i ragazzi che si bucano, per offrire loro assistenza sanitaria e siringhe pulite, e in altre due sere porta gli educatori del centro stranieri a cercare un contatto con le prostitute. «Così succede - dice Giorgio Dell'Amico, 32 anni, educatore di strada - che le prostitute salutano il furgone con quelli della droga, ed a noi i ragazzi

chiedono siringhe». Il servizio è pagato da tutti, i dati debbono essere precisi: l'anno scorso sono stati distribuiti 2.431 preservativi, 510 camioni farmaceutici, ci sono stati 799 «contatti», a volte con le stesse donne, e 193 ragaz-

ze sono state accompagnate al consultorio o all'ospedale.

Sul furgone - ci sono sedili ed un tavolino, per parlare tranquilli - salgono anche le «mediatrici culturali», un'albanese o una nigeriana, che spiegano l'uso della pillola, o dove si possa essere visitate da un medico.

I dati sulla salute non vengono resi noti. Gli operatori già temono l'«effetto Ravenna». «Già l'anno scorso abbiamo rischiato, quando la Procura ha diffuso la notizia di una donna malata di Aids che infettava i suoi amanti. Con questa storia di Ravenna, temiamo che nessuna prostituta accetti più di fare gli esami, con la paura di vedersi poi con nome e fotografia su giornali e televisione».

Il progetto Tampep in Italia ha avuto il suo battesimo a Venezia, due anni fa, su iniziativa del pro sindaco Gianfranco Bettin. Quasi ogni sera un camper con gli operatori percorre le zone di Mestre dove ci sono le prostitute, poi le strade che portano verso Treviso o alla riviera del Brenta. «Offriamo caffè, e soprattutto assistenza sanitaria. E, per

chi vuole, la prospettiva di lasciare questo mestiere». In due anni, quasi sessanta ragazze hanno abbandonato la strada. «Certo, non è facile. Ma se decidi di fare un'offerta, devi mantenere la parola. Ed allora i servizi debbono cercare una casa protetta, una famiglia che sia disposta ad accogliere. Deve regolazzare i documenti, ed arrivare fino al rimpatrio. Si fa prima a dire: sì alle case chiuse. Ma io credo che questa sia una scorciatoia che istituzionalizza lo sfruttamento, e che non libera la donna».

«Soprattutto, nel nostro progetto, l'uscita dalla prostituzione è una delle offerte, non un obbligo». Ma nemmeno si limita ad offrire caffè o preservativi. «La sinistra non può, ma deve fare proposte diverse dalle case chiuse. Se amministri, metti i divieti di sosta, convinci le prostitute a non lavorare in centro o sotto i condomini. Ma devi fare di più. Se difendi i diritti delle persone devi offrire loro un progetto di uscita».

J.M.